



QUALI POLITICHE PER GESTIRE IL POST-COVID ?

di Roberto Pasca di Magliano

Come si prospetta la convivenza con la pandemia?

Nel nostro Paese, nell'intero mondo sconvolto da un'epidemia che non ha conosciuto confini, si confrontano vivacemente i sostenitori della tutela della salute rispetto con quanti che reclamano il ritorno alla libertà economica e sociale.

Fin quando non sarà disponibile un vaccino, e con buona pace dei sostenitori più o meno espliciti dell'immunità di gregge, la convivenza sarà necessaria. E questo per alcuni motivi:

- scongiurare una probabile recrudescenza dei contagi che vanificherebbe i sacrifici fin qui sopportati;
- rendere sostenibile la pressione sul sistema sanitario;
- specialmente, ridurre il numero dei decessi entro soglie di normalità tipiche dei periodi di acuta infezione.

L'interrogativo che reclama risposta è quale mondo ci aspettiamo.

Dovremo ritornare a quello di prima, cinico, spietato e poco attento ai valori della qualità della vita, o dovremo augurarci che la reazione ad un evento epocale che investe l'intero pianeta, ad un nemico invisibile sia un mondo nuovo ove la crescita economica torni ma con attenzione alla sostenibilità, alla graduale eliminazione degli scarti (economia circolare), all'esaltazione della qualità, alla salubrità, all'attenzione dell'ambiente lavorativo.

PUNTI CHIAVE

Come si prospetta la convivenza con la pandemia?

**Quale società auspichiamo?
Come reagiranno i sistemi economici?**

Quali politiche economiche per guidare la ripresa?

Roberto Pasca di Magliano
*Consiglio scientifico Fondazione Roma Sapienza,
professore di Growth Economics Sapienza
Università di Roma, professore di Economia e
gestione dell'Innovazione e direttore School of
Financial Cooperation and Development - SFIDE -
UnitelmaSapienza Università di Roma*

La società globale, a fronte dei suoi indubbi vantaggi (tecnologie digitali che annullano le distanze e riducono i tempi di comunicazione, riduzione dei divari di reddito tra paesi...), ha generato profonde fratture: povertà vecchie e nuove, disuguaglianze interne a singoli paesi che sconvolgono equilibri sociali e aggravano le condizioni socio-economiche dei ceti medio-bassi. Devastanti ne sono state le conseguenze sugli assetti politici. Importanti paesi (Usa, Regno Unito, Brasile) hanno reagito premiando il localismo nell'illusorio tentativo di catturare i benefici del "globale" rispolverando protezionismi, sottovalutando quel che è il vero problema: la necessità di disporre di un sistema di controllo anch'esso globale. Compito che dovrebbe responsabilizzare le agenzie specializzate delle Nazioni Unite (come l'OMS), obbligando i paesi aderenti a comportamenti trasparenti. Forse si sarebbe potuti essere preparati a contrastare in tempo gli effetti del coronavirus.

Quale società auspichiamo?

Come reagiranno i sistemi economici?

L'economia che pur mostrava segnali di crescita nello scorso mese di gennaio è rapidamente collassata. Ma con una profonda differenza rispetto alle grandi crisi del recente passato.

Guardando alle crisi epocali del '29 (crollo di *Wall Street*) e del 2007-8 (fallimento *Lehman Brothers*), entrambe furono provocate e amplificate da una forte sfiducia delle imprese sulle possibilità di recupero e da politiche monetarie restrittive che ampliarono ulteriormente la dimensione stessa della crisi e le conseguenze sociali.

L'attuale recessione globale è senza precedenti e senza riferimenti storici cui riferirsi.

Questa volta la situazione è assai diversa. La crisi deriva da uno *shock* sistemico esterno provocato da una pandemia che minaccia le popolazioni rischiando di sopraffare i sistemi sanitari anche dei paesi più avanzati. La reazione si è tradotta in decisioni di governi che hanno imposto il *lockdown* delle attività economiche e sociali. Misure queste

decise dalla politica, non causate da ragioni economiche.

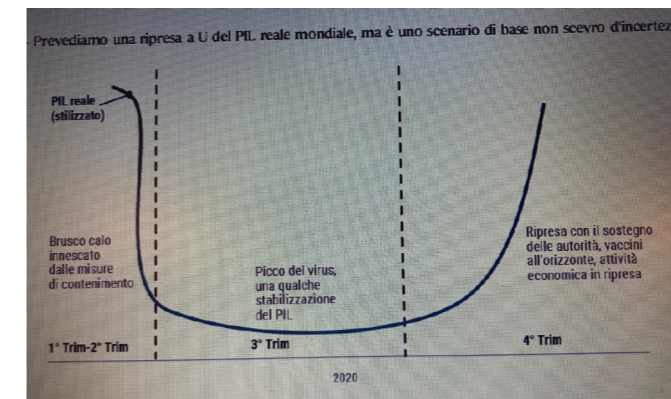
Bisognerebbe quindi attendersi, non appena l'epidemia sarà posta sotto controllo, si manifesti una ripresa vivace anche se diversa perché diverse dovranno essere le modalità di gestione e di tutela delle condizioni di lavoro. Sempre che le misure restrittive nella fase di convivenza si dimostrino efficaci.

Diversi sono gli elementi a sostegno di tale tesi ottimistica:

- l'andamento ciclico moderatamente espansivo tra fine 20019 e inizio 2020;
- l'assenza di squilibri economici di rilievo con consumi in lieve crescita, nessun eccesso di investimenti da parte delle imprese, mercati finanziari equilibrati, reazioni espansive delle autorità pubbliche nazionali ed europee;
- il contenimento dello *spread*, grazie al programma straordinario di acquisti di titoli per 750 mld da parte della BCE, permette al nostro paese di espandere deficit e debito per lanciare programmi di ristoro;
- l'attivazione della cassa di integrazione in deroga estesa a tutti i settori produttivi, coperta dal programma SURE a carico del bilancio UE (100 mld);
- la concessione di prestiti senza condizionalità dal parte del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) per interventi diretti e indiretti legate all'emergenza sanitaria (per l'Italia 34 mld);
- il programma straordinario di sostegno agli investimenti da parte della BEI (200 mld);
- il sostegno nazionale alle Pmi, le forti immissione di liquidità, accompagnate da diverse altre azioni a favore delle imprese e dei cittadini;
- il tanto atteso *Recovery Plan* da parte della UE (1.000 mld?)

Possiamo, quindi, immaginare una ripresa ad U, ove la durata della base dipenda dall'efficacia delle

misure di "coabitazione con il virus":



fonte: PIMCO, *Prospettive cicliche 2020: dalla caduta alla ripartenza*

Quali politiche economiche per guidare la ripresa?

Occorre valorizzare i mutamenti sociali che ci sono stati imposti per scongiurare il ripetersi di scenari catastrofici e, al tempo stesso, prefigurare una società migliore e vivibile

È evidente che per far fronte a questo scenario apocalittico occorra un impegno straordinario dei singoli paesi e, nel nostro caso, anche dell'Unione Europea; impegni necessari per promuovere un piano di ricostruzione orientato ai paesi che maggiormente ne hanno sofferto le conseguenze. A livello europeo sono state prese decisioni impensabili fino ad un mese fa, di cui abbiamo già fatto cenno.

Sul piano nazionale, la maxi-manovra anticrisi dovrà affrontare le conseguenze del crollo del Pil previsto in almeno l'8% nel 2020 così da sostenere l'auspicata ripresa a "U" e agganciare la ripresa preannunciata nel 2021 (si parla addirittura di 4-5%). Occorre intervenire con saggezza per non aggravare il peso del debito una volta che si allenti l'ombrello BCE (quest'anno è proiettato oltre quota 160). Ma, diversamente da quanto "bolle in pentola", occorre evitare che le misure di ristoro e rilancio accrescano l'indebitamento pubblico (già precario) e quello delle imprese.

Per far fronte alle necessità di liquidità delle nostre imprese valutabili in almeno 150 mld, non

è opportuno concedere prestiti ma creare uno strumento finanziario a gestione privatistica, riconosciuto dallo Stato e finalizzato alla ricapitalizzazione delle imprese più promettenti operanti nei settori di punta del *made in Italy*, quali le infrastrutture, l'agroalimentare, il sanitario, le tecnologie digitali, le macchine utensili, la moda, la logistica. Un fondo sull'esempio dei Fondi Sovrani che investa in imprese di successo e che perseguano obiettivi conclamati nel Def e nel programma della Commissione Europea, di sostenibilità ambientale, di tutela delle condizioni di lavoro, di equità intergenerazionale.



High School of Financial Cooperation and Development
- **SFIDE** -
UnitelmaSapienza, Università di Roma